*Nella ricerca di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI*

**Gesù di Nazaret**

Pubblichiamo in parte uno dei saggi compresi negli atti, appena usciti, del convegno internazionale sui Vangeli tenutosi a Roma dal 24 al 26 ottobre scorsi. Si tratta di due volumi (I Vangeli: storia e cristologia, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 633 + 285, euro 28 + 21) pubblicati dalla Fondazione Joseph Ratzinger - Benedetto XVI che ha promosso l’importante iniziativa.

«Il simposio — si legge nella prefazione firmata dai tre curatori, Bernardo Estrada, Ermenegildo Manicardi e Armand Puig i Tàrrech — ha fatto cogliere in modo coinvolgente come Joseph Ratzinger - Benedetto XVI sia partito dalla necessità di poggiare la riflessione teologica sul confronto con la ricerca storico-critica più rigorosa. Questo aspetto è stato percepito da molti partecipanti come un significativo sviluppo dottrinale nel modo di fare teologia». Proprio in seguito alla ricerca di Papa Benedetto, continua il testo, ci si rende conto che «non è possibile pensare a una cristologia a riguardo della persona di Gesù di Nazaret senza un confronto profondo e sistematico con il carattere storico dei Vangeli. La loro affidabilità è un dato che va assunto da una esegesi consapevole del valore della tradizione radicata nella vita di Gesù e nella riflessione dei primi e diretti testimoni della sua attività salvifica».

L’approfondimento storico-critico «diventa così un irrinunciabile punto di partenza per arrivare davvero a una riflessione teologica. L’ermeneutica cattolica della Sacra Scrittura, ricapitolata dalla costituzione dogmatica conciliare Dei Verbum, 12, prevede due tappe ugualmente necessarie. La prima è quella che cerca con cura l’intenzione dell’autore umano, attraverso il quale Dio si esprime, misurandosi nella maniera più nitida possibile con le circostanze storiche e con la portata letteraria autentica del testo che si studia. La seconda tappa è quella che s’impegna, con pari serietà, a trattare il testo biblico tenendo conto della sua natura di opera ispirata da Dio e canonica per la Chiesa. Esaminato il testo dal punto di vista letterario e storico, è necessario passare all’analisi dello stesso alla luce dell’unità e del contenuto dell’intera Sacra Scrittura, tenendo vero conto della tradizione viva di tutta quanta la Chiesa, utilizzando infine il decisivo concetto dell’“analogia della fede”».

L’opera su Gesù è dunque, continua la prefazione, «un esempio, serio e luminoso, di corretto impiego del metodo storico-critico, e, al contempo, di un esercizio maturo di una esegesi credente e teologica, capace di tener conto di tutta la storia della tradizione fino alla vita più recente e attuale della Chiesa. Con il suo vasto e impegnato trittico Joseph Ratzinger - Benedetto XVI ha offerto — non solo alla Chiesa, ma anche alla cultura e al mondo degli studi accademici — un eccellente esempio concreto di ermeneutica biblica cattolica, così com’è stata proposta nella sintesi e nell’approfondimento del concilio ecumenico Vaticano II. Nella prefazione al secondo volume, lo stesso autore raccoglie le reazioni al primo, e ricorda studiosi come Martin Hengel, Peter Stuhlmacher e Franz Mussner — per menzionare solo alcuni dei connazionali tedeschi — che, pur senza essere forse d’accordo su ogni particolare, guardano l’opera come un importante contributo esegetico. Joseph Ratzinger - Benedetto XVI ha così completato un’avvincente parabola teologica personale. Da giovanissimo teologo era stato perito conciliare del cardinale Joseph Frings, collaborando di fatto all’elaborazione della costituzione Dei Verbum. Di questo documento — sottolinea la prefazione — era stato nei tempi postconciliari uno dei commentatori più autorevoli e significativi. Con il trittico Gesù di Nazaret egli ha fatto un dono ancora maggiore: ha offerto un avvincente esempio di applicazione del modello ermeneutico» della costituzione dogmatica conciliare.

*La rivalutazione del vangelo secondo Giovanni*

**Teologico e dunque storico**

di Yves Simoens

L’attendibilità storica del quarto Vangelo è stata rivalutata, negli ultimi anni, secondo il punto di vista di ciò che ci insegna su Gesù e i suoi discepoli. (...) La dichiarazione sulla venuta nella carne del Verbo e sulla visione della sua gloria è solo pensabile nella fede, anche se può provenire da un’indagine fuori della stessa fede. Si deve quindi giustificare il carattere storico dell’atto di credere che presuppone Giovanni, 1, 14. Questo è il punto sul quale vorrei condividere la mia attenzione. Lo sforzo è facilitato in quanto l’autore del quarto Vangelo ci ha pensato prima di noi. Secondo la sequenza dei versi del prologo, la menzione della incarnazione avviene al termine dei precedenti due versi, i più discussi e controversi del prologo, senza dubbio perché costituiscono il suo centro letterario e teologico. (...)

Questa discussione ci porta al cuore del problema che stiamo trattando. La vita del “credere” non esclude la storia e le sue esigenze. Essa invece situa il credente nell’attualità storica. La ricerca storica sulla Scrittura e sul quarto Vangelo, in questo caso, è guidata dal desiderio di comprendere la fede della quale essi rappresentano i riferimenti principali. Questa ricerca fa parte, nella tradizione, dell’intelligenza della fede che porta il marchio d’un patrimonio cristiano a un mondo secolarizzato. La rivalutazione storica del quarto Vangelo procede da tale orizzonte culturale. Ci costringe a riscoprire la dimensione storica del suo asse maggiore: la fede vissuta, l’atto di credere. Perciò, la rivalutazione storica del Vangelo secondo Giovanni coincide con la rivalutazione dell’esistenza storica dei credenti. Essa non può essere fatta senza vagliare storicamente i suoi effetti nella Chiesa, compresa come «incarnazione di complemento», per prendere in prestito una espressione di Elisabetta della Trinità. (...)

I presupposti della fede fanno prendere in considerazione, fin dal prologo, la testimonianza di Giovanni in entrambi i brani dedicati a lui, cioè in Giovanni, 1, 6-8 e 1, 15. La mediazione del testimone Giovanni è indispensabile all’atto di fede. (...)

Qualsiasi logica di violenza è contraria alla logica di Gesù e dei Suoi discepoli, alla luce dei testi più appassionati, come la parte centrale del discorso della Cena, cioè Giovanni, 15, 1 - 16, 3. La comunità giovannea non è una conventicola di tendenza gnostica ripiegata su se stessa, ignara del grande respiro universale di amore dei nemici (Matteo, 5, 44). L’autore del quarto Vangelo sostiene l’amore reciproco sulla base dell’amore di Gesù per i suoi discepoli come l’unica valida risposta alle tensioni che possono portare a esclusioni reciproche. La doppia ripresa del comandamento nuovo dell’amore reciproco si verifica, in modo significativo, al centro del discorso della Cena (Giovanni, 15, 12-17) e perciò nel cuore del testamento di Gesù. Ciò non è indice di un ripiegarsi su se stesso ma il segno di un grande realismo spirituale. I cristiani hanno continuato a frequentare la sinagoga per un periodo prolungato. Si è potuto anche affermare che a un certo punto i capi della Chiesa hanno cercato di allontanare i cristiani dalla sinagoga, piuttosto che il fatto che gli Ebrei stessi li abbiano esclusi. Secondo Giovanni, là dove i rispettivi comportamenti degli uni e degli altri hanno ceduto alla violenza, è là dove Gesù e il Vangelo sono stati traditi e rinnegati. Pertanto, la questione posta da Giovanni, 15, 1-16, 3, nel contesto della tensione tra la vigna e il mondo — senza tracce di un dualismo che si attribuisce a torto al corpus giovanneo, consiste nel sapere chi è Ebreo prima di sapere chi è cristiano. Per riprendere il cuore del messaggio di Giovanni, 13-17 — che coincide con quello del Vangelo, con il Nuovo Testamento legato all’Antico, e quindi con la Bibbia nel suo insieme — la questione è fondamentalmente sapere chi è eletto. «Non voi eleggeste me, ma io elessi voi» (Giovanni, 15, 16a). L’elezione di tutti passa irrevocabilmente attraverso l’elezione di Israele e degli ebrei al prezzo della incarnazione, della morte e della risurrezione del Verbo in Gesù di Nazaret. Così ritroviamo il paradosso di un “credere” che trascende la storia, fondandola.

La questione risuona oggi sullo sfondo della Shoah. La rivalutazione storica del quarto Vangelo non può ignorare i disastri della storia. L’antisemitismo cristiano non è radicato nel Vangelo giovanneo, ma in alcune delle sue interpretazioni tendenziose che conviene controllare e criticare. I genocidi che ne seguono lasciano piuttosto il campo libero alle forze polimorfiche del male: il bugiardo e il padre della menzogna (Giovanni, 8, 44), il diabolos, il “divisore” (Giovanni, 13, 2), l’omicida fin dal principio (Giovanni, 8, 44), il Satanas, “accusatore” (Giovanni, 13, 27), il capo del mondo (Giovanni, 14, 30), il Figlio della Perdizione (Giovanni, 17, 12), il Cattivo (Giovanni, 17, 15).

Rivalutare il carattere storico del Vangelo giovanneo si confronta con le questioni fondamentali della esegesi del Nuovo Testamento. L’operazione consente anche di rivalutare ciò che si intende per storia, senza limitarsi agli approcci troppo positivi, se non neo-positivisti. La storia di Gesù crea la storia dei credenti. Si nota nei testi affrontati e molti altri: i viaggi di Gesù e le sue salite a Gerusalemme per le tre Pasque della sua vita pubblica, la cronologia della Passione fino alle tradizioni sulla Risurrezione a Gerusalemme e in Galilea, il più teologico dei vangeli si rivela più vicino alla verosimiglianza storica.

La sua teologia del credere fa immergersi nel più vivo dell’esperienza umana storica, perché credere è necessario per vivere — o persino, a volte per sopravvivere — nella storia. Credere costituisce la condizione del legame sociale. Quando questo legame appare fragile, il Vangelo giovanneo si offre nel mondo e nella Chiesa come un punto di riferimento importante per prendere parte alla storia in corso, ciascuno secondo la luce che gli è stata data.

**© L’Osservatore Romano, 12 gennaio 2014**